

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Teresa Caizzi

Pavia, 8 luglio 1961

Cara Signora,

non sarò martedì a Milano. Ho visto, con Granelli e Cavalli, Botti. C'è accordo sul rifiuto del funzionariato, ed anche sul mutamento dell'indirizzo di lavoro di Milano.

Da un punto di vista personale può darsi che Tagliabue sia meno cocciuto e negativo di Mortara (anche a me la questione Bolis ha fatto brutta impressione: umanamente Mortara è pessimo davvero). Ma da un punto di vista politico la cosa è diversa. Tagliabue è già mezzo spacciato, Mortara è in sella. Inoltre Mortara può accettare di sbarcare Tagliabue e di fare il circolo, per mantenere le cariche (si tratterà poi di tenergli le briglie sul collo con il funzionamento democratico dei comitati, e, se ne fa un'altra grossa che metta in discussione la sua stessa persona, di cacciarlo), mentre Tagliabue non può fare compromessi perché vuole uno stipendio ed ha fretta. Tenga inoltre conto del fatto che Tagliabue è la chiave del potere negativo di Mortara. Tagliabue, con i suoi trenta ragazzini a cui dà ordini, controlla l'assemblea ed elegge chi vuole nel direttivo. In fondo Mortara ha cambiato opinione su Tagliabue (stipendio) proprio per questo fatto: sentiva vacillare il potere per la critica (ed i cattivi risultati) della sua politica, ed ha creduto di rafforzarsi legandosi il Tagliabue e pensando così di controllare la fonte del potere. Fortunatamente questo tipo di basso machiavellismo ha sempre il fiato corto, e Mortara si è trovato solo. Non credo che Spinelli lo sosterrà, in ogni modo non credo che Mortara ci conti, ed in ultima analisi tutto ciò conta poco perché il problema dipende dalle opinioni di coloro che contano a Milano.

Io penso che si vinca subito, al direttivo milanese del 25 luglio. Tuttavia, se non si vincessero lì, basterebbe mantenere il fronte della opposizione per riuscire. Una politica milanese e lombarda che scarta lei, me, i migliori giovani di Milano alla lunga scarta tutti, meno, letteralmente, i due signori in questione, che rimarrebbero scornati perché anche il controllo brutale dell'assemblea, in questo caso, non ci sarebbe più. In questo caso infatti i trenta ragazzini non obbedirebbero più, ed il piccolo stalinismo di Milano avrebbe fine. In realtà Stalin aveva dei fini, ed allora i mezzi, i suoi mezzi, risultavano efficaci. Ma Tagliabue ha come

fine lo stipendio ed evitare il disastro in famiglia, e Mortara, con la sua cocciutaggine, quello di andare a scrivere, con la pittura verde (il colore federalista) «fellone» sulla abitazione dei deputati. Non c'è mezzo che sia buono per fini simili [...].